

A cura di  
**Maurizio Bonolis**  
e Carmelo Lombardo

## **Ritorno a Simmel**

Saggi sull'eredità di un classico



IL RICCIO E LA VOLPE

*Studi, ricerche e percorsi di sociologia*

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



*Il riccio e la volpe*  
*Studi, ricerche e percorsi di sociologia*

*Collana diretta da Enzo Campelli*

*Comitato scientifico: Maria Stella Agnoli, Maria Carmela Agodi, Maurizio Bonolis, Antonio Fasanella, Giuseppe Giampaglia, Renato Grimaldi, Carmelo Lombardo, Alberto Marradi, Sergio Mauceri, Luigi Muzzetto, Ambrogio Santambrogio*

Questa collana ospita, con la più pronunciata apertura tematica e nel pluralismo consapevole delle interpretazioni, indagini empiriche e riflessioni teoriche nell'ambito della sociologia generale.

La sua instestazione richiama un verso di Archiloco che, in uno dei frammenti sopravvissuti, afferma lapidariamente, e in realtà piuttosto oscuramente, che "la volpe sa molte cose, ma il riccio ne sa una grande". Isaiah Berlin, interpretando questa presunta differenza di saperi, scrive, in un saggio degli anni '50, che "esiste un grande divario tra coloro, da una parte, che riferiscono tutto a una visione centrale, a un sistema più o meno coerente e articolato, con regole che li guidano a capire, a pensare e a sentire – un principio ispiratore, unico e universale, il solo che può dare significato a tutto ciò che essi sono e dicono –, e coloro, dall'altra parte, che perseguono molti fini, spesso disgiunti e contraddittori, magari collegati soltanto genericamente, de facto, per qualche ragione psicologica o fisiologica, non unificati da un principio morale ed estetico".

In anni di mutamento sociale e culturale imprevedibilmente accelerato, di "sconfinamenti" e di ibridazioni, questa collana punta dunque a cogliere e documentare le intersezioni e le contrapposizioni, nelle dinamiche sociali, fra l'unitario e il molteplice, il disordinato e il sistemico, il conforme e l'eterogeneo, il caso e la regola: *il riccio e la volpe*, per l'appunto.

Abbandonata la pretesa inattuale di ogni sintesi semplice, difficilmente la sociologia potrebbe oggi sottrarsi a questo lavoro paziente di ricostruzione.

La molteplicità delle tematiche affrontate e la pluralità delle prospettive trovano, peraltro, una precisa composizione unitaria nella ferma e rigorosa opzione disciplinare che ispira la collana stessa, e cioè nella puntigliosa rivendicazione della sociologia come disciplina costantemente attenta all'integrazione tra teoria e ricerca, al rigore logico-metodologico delle procedure, al rispetto della fondamentale esigenza di pubblicità e controllabilità dell'indagine scientifica.

Sulla base di questi convincimenti di natura teorico-metodologica, e nel costante richiamo alla responsabilità sociale di ogni disciplina scientifica, la collana si propone di fornire a studiosi, a studenti e a operatori strumenti qualificati di riflessione e di intervento.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

A cura di  
**Maurizio Bonolis**  
e Carmelo Lombardo

## **Ritorno a Simmel**

Saggi sull'eredità di un classico

**FrancoAngeli**

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale di Sapienza Università di Roma.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Presentazione</b> , di Maurizio Bonolis e Carmelo Lombardo	pag.	7
--	------	---

## **Prima parte** **Simmel e i ritorni possibili**

<b>1. Simmel, o dei ritorni possibili</b> , di Carmelo Lombardo	»	11
<b>2. Esistenza e struttura in Simmel</b> , di Maurizio Bonolis	»	19
<b>3. Excursus su Simmel</b> , di Enzo Campelli	»	42

## **Seconda parte** **Con Simmel**

<b>4. L'amicizia come processo di interazione primario in Georg Simmel</b> , di Giulia Antonini	»	65
<b>5. Il «contrasto» nei legami integrali: una lettura simmeliana</b> , di Gabriella D'Ambrosio	»	74
<b>6. L'attualità del pensiero di Georg Simmel: uno sguardo alle donne scienziate in STEM attraverso il modello conflittualista</b> , di Ilaria Di Tullio	»	87
<b>7. Il ruolo sociologico del segreto</b> , di Raffaella Gallo	»	98

## **Terza parte** **Oltre Simmel**

<b>8. La scelta universitaria: un esempio di sociologia relazionale simmeliana</b> , di Erika De Marchis	»	121
<b>9. Simmel, Bourdieu e la condizione giovanile nell'epoca dell'instabilità sociale</b> , di Alessandro Giovannini	»	133

<b>10. Le dinamiche interattive nella transizione tra dimensione individuale e macrofenomeno: da Simmel alle analisi di <i>network</i> e ai modelli <i>Agent-based</i>, di Andrea Orazio Spinello</b>	pag.	157
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	171
<b>Gli autori</b>	»	183



# Presentazione

di Maurizio Bonolis e Carmelo Lombardo

I contributi che compongono questo libro hanno origine all'interno della programmazione didattica del corso di Dottorato di ricerca in *Comunicazione, Ricerca, Innovazione* – curriculum in *Metodologia delle Scienze Sociali* (XXX ciclo) – relativa all'a.a. 2015-2016. È in questo contesto che l'idea di un "ritorno a Simmel" ha preso consistenza, indirizzando l'insieme dei lavori che caratterizzarono quel percorso formativo.

Benché sia un tema ricorrente nell'interpretazione simmeliana dell'ultimo trentennio<sup>1</sup>, l'idea di un ritorno suggerisce che qualcosa che è stato smarrito del pensiero di questo autore possa essere recuperato solo "ritornando" all'origine stessa di quel pensiero, immergendosi nel fuoco che l'ha caratterizzato. Ma, com'è noto, non c'è alcuna possibilità di individuare un'origine né un fuoco. Non solo l'opera di Simmel, ma anche il piccolo frammento che si è scelto di analizzare (*Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*) è un compendio di frammenti, distanze, divergenze, decentramenti, tenuti insieme dal filo sottile del relazionale – un ordito che restituisce la frammentazione e la dispersione in una forma unitaria e sistematica attraverso il semplice gesto che le pone come movimenti *del* pensiero e *nel* pensiero.

Ritornare a Simmel evoca allora il tema dell'erranza – non solo perché i suoi libri forniscono mappe dell'itinerante, ma perché errante è stato il suo pensiero stesso. Un'erranza verso la tragicità della cultura e dell'esistenza, se proprio si vuole trovare un motivo prevalente. Un'erranza però che ha un'origine e che non è priva di destinazione. E qui si arriva al *nostro* tema.

È stato detto che, grazie soprattutto a Simmel, il campo della sociologia si presenta come una forma di sapere aperta e plurale. Il pluralismo teoretico

<sup>1</sup> Valga per tutte la Presentazione ad un numero monografico della Rassegna Italiana di Sociologia (1992, XXXIII, 2) dedicato a Simmel, in cui il tema del "ritorno a Simmel" era posto sia come programma epistemologico (nuove e più aderenti interpretazioni del suo pensiero), sia come ricorsività editoriale (la stessa rivista, infatti, aveva qualche anno prima dedicato un primo numero monografico all'autore in questione – 1989, XXX, 4).

piuttosto che un'impossibile ricerca di sintesi è l'elemento distintivo della disciplina. In questo senso, somiglia più ad un arcipelago frastagliato che non a un continente compatto. Dentro questo arcipelago, l'opera di Simmel è essa stessa un arcipelago. Quindi, dove ritornare? Qui, il motivo dell'erranza che caratterizza il pensiero di un autore intercetta l'intenzione ermeneutica dell'interprete (di quell'autore e/o di frammenti del suo pensiero), compromettendo la sua capacità di comprensione e mettendolo a rischio di caduta in un vortice dell'erranza fine a se stessa e senza destinazione. Nel puro *λόγος* (logos), per così dire.

È per evitare questi rischi che si è deciso di ritornare alla *Soziologie*, alla possibilità di individuazione di una grammatica del sociale che, nonostante sia caratterizzata da forze contraddittorie e da poli contrapposti, rende possibile lo svolgimento e la conduzione dell'esistenza umana in quanto esistenza sociale. In questo ritorno, e per sfuggire al paradosso della Nave di Teseo<sup>2</sup>, la stratificazione di interpretazioni relative ad una possibile identità originaria di Simmel è stata assunta come una possibile rotta fra le altre. Perché ritornare all'origine di un autore significa anche individuare dove si sta andando – o dove si punta ad arrivare. Per questo ogni *νόστος* (nostos), che sia un vero viaggio di ritorno o un'azione intellettuale, presume sempre un punto d'arrivo, che corrisponde a quello dal quale si era partiti, ma presume anche l'inizio di un nuovo viaggio.

<sup>2</sup> Si tratta, come è noto, del tema della persistenza di una identità originaria a fronte della sostituzione progressiva degli elementi costitutivi della nave stessa.

*Parte prima*  
*Simmel e i ritorni possibili*



# 1. Simmel, o dei ritorni possibili

di Carmelo Lombardo

## 1. Una poetica dell'approssimazione

Chiunque si avvicini all'opera di Simmel non può evitare un effetto di spaesamento. La vastità dell'opera, la sua apparente frammentarietà e dispersività, la sua struttura aperta e plurale danno la misura del coraggio che serve per accostarsi a un pensatore di tale levatura. Né, nel suo caso, può valere la metafora dei nani sulle spalle dei giganti: solo un altro gigante può arrampicarsi sulle spalle di un gigante. Lo spaesamento, così, rimane – ed è anzi la cifra della relazione che molti, compreso chi scrive, riescono a stabilire con Simmel.

Lo spaesamento, tuttavia, può e deve essere utilizzato come mezzo di esercizio intellettuale – e di metodo di lavoro – che consenta di individuare un punto archimedeo che sia, allo stesso tempo, vicino e lontano. La vicinanza e lontananza – per articolare così due famose categorie simmeliane, entrambe riflessivamente implicate nella relazione fra un qualche interprete (qualunque interprete) e gli scritti dell'autore in questione (anche uno qualsiasi fra i tanti) – si riferiscono a una poetica dell'approssimazione.

È solo per approssimazione che si può essere vicini e lontani da Simmel. Un'approssimazione variabile, a misura della distanza e della vicinanza che ciascun interprete riuscirà a modulare. I motivi di questa approssimazione inevitabile sono molteplici e, nel caso in cui si adottasse Simmel come un esempio da seguire, balzerebbe subito all'evidenza che l'esemplarità di un classico presenta molte facce. E questo vale soprattutto per Simmel.

Esiste, innanzitutto, un aspetto della classicità a metà strada fra la storiografia e la teoresi. Accostarsi ad un autore classico significa sempre utilizzarlo in qualche modo – come esempio di scrittura, di analisi, di relazione con la sua attualità, con le sue cerchie sociali, con i problemi culturali del suo tempo, e così via. Ma significa anche dover necessariamente andare *oltre* – l'analisi filologica, la ritualistica adesione o rifiuto, la *sostanza* bibliogra-

fica. Perché, come è noto, il rischio di rimanere nella terra di nessuno, sospesi fra *erudizione* e *originalità* è altissimo, come lucidamente preconizzato circa settant'anni fa da Robert Merton. Un'erudizione che spesso produce commenti scolastici e rigidi schemi mentali, impedendo così letture originali delle opere passate.

Ma anche in questo caso, occorre intendersi: quali sono le forme possibili dell'originalità? Escluse le strade dei commenti scolastici e dell'individuazione e riformulazione di idee anticipate, scartate la devozione e la commemorazione, si tratta quindi di *utilizzare efficacemente* un classico. Nel nostro caso, Simmel. La strada che si è intrapresa è di utilizzarlo come modello di lavoro intellettuale, mettendo a tema alcuni aspetti del suo pensiero che vale la pena di ripercorrere, lasciando sullo sfondo i tratti più dibattuti e conosciuti del suo atteggiamento intellettuale e cognitivo.

Fra i temi lasciati intenzionalmente sullo sfondo, la sua scelta di non eliminare le persone dalla storia, ricercandone l'agentività; la sua rinuncia a costruire un grande sistema speculativo, o a rintracciare un disegno della storia o una qualche determinazione necessaria del mutamento sociale; la sua capacità di individuazione e di osservazione spietata di processi sociali apparentemente superficiali, minuti e contingenti e di predisporre una diagnosi; la sua sapiente e paziente modulazione di esperimenti mentali e ipotesi controfattuali, interpretazione e spiegazione, caso e necessità, particolare e universale, unità e molteplicità, razionalità ed emotività. Si è deciso di lasciarli sullo sfondo perché fanno parte – anche se spesso in modo inavvertito – di uno stile di ragionamento che le scienze sociali hanno adottato.

## 2. Un'eredità senza testamento

Poiché tutto questo è noto, si comincerà con un elemento preliminare, da cui derivano molte conseguenze. Si tratta dell'aspetto, se non più rilevante, più immediato. La sua eredità è senza testamento – per utilizzare una felice espressione che Hannah Arendt mutua da René Char. Lo stesso Simmel, in un famoso passaggio in cui preconizzava il possibile destino della sua eredità intellettuale, non pensava a un testamento e ad esecutori testamentari, ma a denaro contante da dividere fra moltissimi eredi, ciascuno libero di utilizzarlo senza vincoli. Ed è quello che è successo. Ma il tesoro di Simmel non è andato perduto – a differenza che nel caso denunciato da Char e ripreso da Arendt in cui si assiste al fallimento di uno spazio pubblico in grado di conservare e tramandare la memoria per la mancata identificazione di una tradizione con un nome che ne attestasse l'esistenza.

E se non esiste un nome per identificarlo, ne esistono molti: tragicità e/o

diagnosi del moderno, ambivalenza, dualismo, forma, reciprocità, distanza, frammentazione, dispersione, chiasmo, sono solo alcuni dei nomi del “tesoro”, che, così, è stato tramandato. Questo, ovviamente, non significa che non esista una *scholarship*: da almeno un quarantennio, l’opera di Simmel è studiata e re-interpretata, al punto che l’autore in questione sembra un altro autore rispetto a quello appena accennato o più spesso dimenticato dai classici manuali di storia della disciplina. Si può pertanto parlare di una pluralità di approcci e di usi della sua opera; di una molteplicità di tradizioni e di *scholarship*.

Ma questo non deve stupire: essendo un pensatore inclassificabile – il che significa che la sua opera non può essere collocata nell’ordine esistente della sua attualità e neppure tesa a introdurre un nuovo genere che consentisse classificazioni future – la sua opera è necessariamente aperta e plurale, attraversata da contaminazioni e mai conclusiva, che assume la parzialità e la relatività dell’esistenza come dato ontologico insuperabile, rinunciando così ad ogni e qualsiasi pretesa di integrazione e di totalità. Che questo dispositivo che segna la sua opera sia dovuto alla sua ebraicità (come Campelli argomenta – *cfr. infra*) oppure ai molti fili teoretici che tessono il suo pensiero (*cfr. Bonolis, infra*) oppure ad entrambi e a molti altri ancora è oggetto di esplorazioni e approssimazioni progressive del pensiero di Simmel.

Ciò che importa rilevare, per il momento, è che l’idea stessa di un’opera aperta implica un necessario e irriducibile pluralismo teoretico e metodologico, una concezione della sociologia – e delle scienze sociali più in generale – come un arcipelago di saperi, competenze, soluzioni provvisorie. È in questo senso che il problema di Simmel è ancora un nostro problema (*cfr. Dal Lago, 1989, p. 544*): mettere insieme frammenti, individuando una continuità che, ancorché parziale, consenta di progettare e stabilire linee progressive e cumulative di conoscenza.

### 3. Schemi ed esempi

Leggendo e studiando Simmel si è posti di fronte al tema dell’*esemplarità*. Quella immediata, avvertita e riconosciuta, che riguarda la possibilità di assumerlo a modello di analisi cognitiva e stile di pensiero; quella inavvertita e data per scontata, che riguarda il tema della validità della conoscenza – da lui affrontata nei termini kantiani di una validità esemplare, al fine di tenere insieme universalismo e pluralismo. Il riferimento è, come è noto, alla *Terza Critica*, in cui Kant presenta il paradigma del giudizio (*cfr. Arendt, 1982; tr. it., 2005; Ferrara, 2008*). Il contributo di Simmel all’affermazione e alla diffusione di questo paradigma è altissimo, al punto che la sua opera, in specie

quella sociologica, ne potrebbe essere considerata un esempio. Se infatti si mette a fuoco l'interesse di Simmel per l'intermedio, il relazionale e l'apparente che ha caratterizzato la fase diagnostica della sua ricerca (così Dal Lago, 1989, p. 528), risalta con particolare evidenza la sua capacità di giudicare ciò che è particolare, contingente, propriamente moderno.

Sarebbe però sbagliato assimilare questa capacità di giudicare con le attività del pensiero, visto che esso riguarda l'invisibile – la rappresentazione di cose che sono assenti, come ha scritto Hannah Arendt (1978; tr. it., 1987, p. 288) – laddove invece il giudicare riguarda sempre qualcosa che sta nelle vicinanze, a portata di mano (*ibidem*). Si tratta quindi di giudicare dati di superficie, come nel caso di quegli elementi stilistici che si presentano invariabilmente insieme ad altri elementi individuali, rispetto ai quali occorre stabilire connessioni con una configurazione mentale di cui possono essere assunti come elementi costitutivi. In questo modo, lo stile gotico, piuttosto che i “greci” e i “persiani” della battaglia di Maratona, per riportare solo alcuni esempi dello stesso Simmel compendiano particolari (elementi individuali), assumendoli come elementi costitutivi senza sussumerli entro regole generali.

L'ordinamento prodotto così dal pensiero è un'operazione di *discernimento* piuttosto che di sussunzione. Come si vedrà meglio più avanti, questo modo del pensiero che si combina con quest'attitudine a giudicare – e che caratterizza anche Weber – non è una caratteristica peculiare del ricercatore in quanto soggetto della conoscenza, ma riguarda l'essere umano nella sua relazione con il flusso contraddittorio e paradossale della vita. Quietude e movimento, freddezza della ragione e calore del cuore, individualità e universalità, natura e spirito, attrazione e repulsione, per citare solo alcune forze di questa contraddizione (cfr. Nedelmann, 1992, p. 236), esprimono da una parte il tragico intrinseco della cultura moderna ma anche, dall'altra, la possibilità che la vita umana sia condotta nella relazione con gli altri, perché è possibile assumere il loro punto di vista grazie alla relazione fondamentale che si stabilisce fra il pensiero, il giudizio e l'azione (soprattutto in quanto inter-azione).

Mentre nel giudizio determinante, le cui caratteristiche sono l'imparzialità e l'impersonalità, non occorre comunicazione, vale a dire azione in comune, relazione (perché si tratta di applicare dei principi), affinché il giudizio riflettente sia possibile occorrono comunicazione e immaginazione – e l'imparzialità si ottiene tenendo conto dei punti di vista degli altri. Siccome la validità pensata da Kant nella *Critica del Giudizio* (soprattutto nei paragrafi 39 e 40) si applica principalmente a quei giudizi che siano massimamente inclusivi (i più generali, rimanendo però ancorati ai particolari), la comunicabilità e l'immaginazione giocano un ruolo decisivo. Comunicabilità, distinta dall'intersoggettività, che è resa possibile da una specifica relazione



fra giudizio, comunità e *sensus communis*; immaginazione, che consente di stabilire una validità esemplare (si veda a questo proposito Ferrara, 2008, pp. 49-51; 68-71).

Ma che cosa significa esemplare? Che fa riferimento a ciò che è tipico, nella sua eccezionalità. E siccome nelle lezioni dedicate a Kant (1982; tr. it., 2005, pp. 117-119) Hannah Arendt ha sostenuto che l'immaginazione rende presente ciò che è assente attraverso la predisposizione di schemi per la conoscenza ed esempi per il giudizio, applicando questo stesso principio a Simmel emergono con chiarezza gli elementi di sfondo del suo pensiero che di solito rimangono nell'ombra. L'istanza epistemica rintracciabile nella sua opera, che può essere espressa come una tensione rispetto all'individuazione di uno stile di pensiero e di un paradigma del giudizio in grado di operare nel campo della validità esemplare, si compone allora di *schemi* ed *esempi*, rispetto ai quali occorre trovare un punto di equilibrio, ancorché dinamico.

Sono questi, in estrema sintesi, i termini della sua sociologia formale. Se si guarda in questa direzione, infatti, è presto compreso l'interesse apparentemente contraddittorio di Simmel per l'eccezione *e* per la tipizzazione, evitando però la prevalenza dell'una sull'altra. Se, come efficacemente illustrato da Boudon (1998; tr. it., 2002, p. 63), prevalesse l'interesse per l'eccezione, la storia e il sociale apparirebbero governati da eventi assolutamente casuali; se, al contrario, prevalesse l'interesse per il tipo, diverrebbero il luogo della necessità. Lo stesso potrebbe dirsi del suo interesse per il contenuto della conoscenza – la sua struttura – e l'esistenza (come messo in evidenza da Bonolis, *infra*). Nell'un caso come nell'altro, l'interesse per il contenuto o per l'attualità di un fenomeno implica un'operazione di filtraggio da parte dell'interprete, che così produce un'immagine deformata della realtà – quindi non immediatamente “reale” – che compendia, allo stesso tempo, contenuto e rappresentazione.

Questa tensione epistemica si esprime sia nel caso in cui l'interprete avesse l'interesse a studiare un elemento individuale per via della sua esistenza attuale, sia nel caso in cui questa attualità fosse già precipitata nel passato – anche se, qualche volta, lo stesso Simmel sembra accreditare l'idea che una configurazione mentale, frutto di “un'estrapolazione da elementi reali”, sia più necessaria nel momento in cui l'attualità si è trasformata in storia – vale a dire in configurazione non-trascendibile. Ma è solo un'apparenza, frutto della tensione che caratterizza i due termini. Le configurazioni mentali, forme nell'accezione kantiana, che permettono di strutturare il reale, sono rappresentazioni scientifiche in senso proprio, e come tali possono essere utilizzate in molti modi, tutti egualmente legittimi: come forme per strutturare il caos della vita storico-culturale; come configurazioni di elementi strutturali che producono conseguenze sui processi di adattamento indivi-

duale; come configurazioni di effetti strutturali o macroscopici di elementi micrologici aggregati; come configurazioni di effetti emergenti; come punto di equilibrio nella transizione analitica fra stati microscopici e stati macroscopici; come geometria della vita sociale; come espressioni di reciprocità delle relazioni ordinarie e di superficie che caratterizzano la vita quotidiana; come modelli di spiegazioni teleonomiche; e si potrebbe continuare, passando così in rassegna i diversi stili di ragionamento della sociologia contemporanea.

#### 4. Uno sguardo sociologico

Si tratta, come è evidente, dell'adozione di uno *sguardo* sociologico, che spazia dalla messa a fuoco di questioni macroscopiche – come ad esempio avviene ne *La filosofia del denaro*, ne *Il conflitto della modernità* o in alcuni saggi di *Sociologia* – all'analisi micro-sociologica. In entrambi i casi, si tratta di uno sguardo *generale e ideale* – è infatti in questo senso che, secondo Boudon, il concetto di forma prefigura l'uso moderno della nozione di modello – che permette all'interprete (che si occupi di storia o di sociologia) di a) analizzare la realtà sociale e/o storico-culturale; b) di prospettare le strutture che rendono possibili le interazioni sociali; c) di analizzare il prodotto dell'interazione sociale.

Poiché la realtà strutturata da questo sguardo comprende anche la sua stessa messa in forma operata dagli agenti sociali, lo sguardo sociologico deve farsi carico di questa doppia configurazione mentale – e i contenuti di questa operazione da parte degli agenti possono diventare oggetto di individuazione dei meccanismi generativi, come nel caso delle analisi su *Lo straniero* o *Il povero*. Sebbene quindi Simmel utilizzi la nozione di forma in molteplici modi, a seconda della modalità dello sguardo che mette a fuoco certi elementi individuali lasciandone sullo sfondo altri, l'aspetto più importante è che, all'interno delle scienze sociali, non è possibile far riferimento ad alcuna forma *a priori*, perché la vita così come essa si esprime nei processi sociali implica necessariamente un ordinamento operato proprio dagli agenti sociali stessi.

Gli “effetti di reciprocità” o le “influenze reciproche” – per restituire così il concetto di *Wechselwirkung* – sono le conseguenze della messa in forma operata dagli agenti che l'interprete deve aprire e analiticamente ricostruire. In questo senso, e se si procede nella direzione dell'identificazione degli elementi che caratterizzano la struttura di interazione, di categorie omogenee di agenti e di elementi che condizionano le decisioni (di adattamento e/o di resistenza) di agenti-tipo all'interno di condizioni ordinarie di vita, “guardare”

mediante una qualche configurazione mentale la struttura della situazione significa individuare i vincoli e le risorse situazionali entro cui le decisioni/azioni prendono “forma”. Questo significa, per l’interprete, un’attenta ricostruzione degli elementi della struttura della situazione – i vincoli e le risorse che derivano cioè dall’interazione fra i soggetti agenti e che possono essere esplorati in molti modi: dall’analisi funzionale alla teoria dei giochi, dai rituali agli *scripts*; un’altrettanta attenzione per i vincoli e le risorse cognitive – che possono essere esplorati sia come forme cognitive fondamentali (valori, norme, mappe e schemi mentali) sia guardando alle basi che le producono, strutturandole come *a priori* impliciti (abitudini, pratiche, azioni di routine); una capacità di cogliere le diverse “forme” in cui si esprime l’interdipendenza strutturale – che sia basata su interazioni fra individui mediate in modo diretto o indiretto da altre persone o da strumenti tecnologici, ovvero su caratterizzazioni parametriche oppure istituzionali dei contesti d’interazione.

## 5. Una via infinitamente lunga

Siamo così giunti al motivo ricorrente – un vero e proprio basso continuo – della sistematicità/a-sistematicità del pensiero di Simmel. Che, come si è già avuto modo di dire, la struttura aperta della sua opera rappresenti una rinuncia definitiva alla pretesa di una completezza sistematica è ovvio. Ma si tratta, appunto, di rinuncia alla *completezza*, non alla sistematicità – comunque modulata. Se così fosse, non potrebbero rintracciarsi motivi ricorrenti e prevalenti all’interno del suo pensiero, a cominciare dal tema della necessaria implicazione e coesistenza di schemi ed esempi.

Anche coloro che propendono maggiormente per una irriducibile a-sistematicità del suo pensiero (fra gli altri, Alessandro Dal Lago, 1994 e Donald Levine, 1986) tirano dal suo pensiero un filo conduttore (il tragico per Dal Lago, l’ambivalenza per Levine). E non potrebbe essere altrimenti. A meno che per sistematicità non si intenda *uno* sviluppo necessario della sua opera, *un unico* modo di leggerla e di utilizzarla. Ma il fatto che si tratti di un’eredità senza testamento esclude questa possibilità.

Così, i temi della fiducia, della reciprocità, delle norme, possono essere sviluppati in una prospettiva micro-sociologica e analitica (ad esempio da Coleman, 1990; tr. it., 2005) oppure all’interno di una prospettiva strutturale che li articoli come risorse di rete (ad esempio da Granovetter, 2017); i temi relativi agli *a priori* impliciti e alle mappe cognitive in una prospettiva di razionalità cognitiva (ad esempio da Boudon, 1990, tr. it., 1993) oppure come *frames*, schemi mentali e mappe cognitive (come ad esempio nel caso di Paul DiMaggio, 1997); gli elementi della struttura sociale sviluppati in

quanto insiemi di status, ruolo, norma e aspettativa (come nel caso di Merton, 1968; tr. it., 1982) oppure come condotte d'azione stabili e regolate all'interno di specifici ambienti istituzionali (come nel caso del neo-istituzionalismo, cfr. Powell e DiMaggio, 1991).

È questo il senso dell'operazione che, nel ciclo seminariale prima e nei lavori che sono qui pubblicati poi, si è inteso trasmettere. Non quale fosse l'orientamento sociologico da trarre da un'opera circoscritta di Simmel, ma quali orientamenti e sviluppi successivi è possibile immaginare *a partire* da Simmel, quale fosse la rilevanza per gli orientamenti della sociologia contemporanea che oggi si contendono il campo, quali linee di continuità e quali linee di frattura. Ben sapendo che, nonostante la via sia infinitamente lunga (per citare lo stesso Simmel), le direzioni di marcia suggerite dalla sua opera sono molto più che semplici indicazioni, ma (ormai) pratiche consolidate di stili di ragionamento sociologico.

Gli studi contenuti in questo libro vogliono apportare un piccolo – piccolissimo – contributo in questa direzione.

## 2. *Esistenza e struttura in Simmel*

di Maurizio Bonolis

### 1. Ipotesi di lettura

Nell'accostarsi introduttivamente al profilo di Georg Simmel, ricorrono frequentemente, all'indirizzo di questo grande autore, parole che sogliono mettere in risalto certe particolarità del suo pensiero e a rimarcare il posto che egli occupa nell'orizzonte al quale, comunque, nessuno discute egli appartenga: quello della classicità sociologica europea. Trattasi di particolarità, che assumono a volte, nell'insieme, tratti di sorprendente contrasto. Accanto ai richiami alle sue non felicissime vicende accademiche, si rilevano con non inferiore frequenza gli estremi di una frammentarietà dei temi e delle linee teoriche dei suoi scritti, salvo riaffermarne periodicamente l'attualità di pensiero, rileggerlo e riscoprirlo, accostarlo ad altri autori, soprattutto coevi (Weber, Husserl, Durkheim, Mead, Tönnies). Il che, poi, stride non poco con il fatto che, specialmente tra i sociologi d'oltremontagna, diversamente dai francesi, Simmel è spesso completamente assente, a parte doverosi richiami di storiografia, in opere di sistematica della disciplina che hanno riscosso un indubbio successo e suscitato molta attenzione oltre i loro confini: per esempio, in Cohen (1968; tr. it., 1971), in Baert (1998; tr. it., 2002), in Giddens (1976; tr. it., 1979; 1984; tr. it., 1990), in Goldthorpe (2000-2005; tr. it., 2006). È del tutto ignorato, poi, nelle mille pagine dell'*Handbook* della sedicente «sociologia analitica» (Hedström e Bearman, 2009), dove bene o male non manca nessuno, ma anche singolarmente relegato a sparute ed effimere citazioni nell'opera fondamentale della sociologia parsonsiana, come ha opportunamente osservato Donald Levine (2000) e che pure, nel finale delle sue numerose pagine, dichiara di essersi ispirata a un disegno mutuato da questo «classico» (1937-1949; tr. it., 1962, p. 879). Né va taciuto che il principale, più diffuso e didatticamente dominante trattato di storia della sociologia, almeno fino agli Anni settanta del Novecento, quello di Friedrich Jonas (1969; tr. it., 1970), riserva a Simmel, del tutto ignorandolo sul piano